



LA SCUOLA ADOTTA UN MONUMENTO, 3



LA CHIESA DEL CARMINE

a cura del gruppo della Scuola Media *Padre Pio* impegnato nel progetto



CERIGNOLA
AMMINISTRAZIONE COMUNALE
1997

PRESENTAZIONE

Il progetto “La scuola adotta un monumento” nasce dalla necessità di conoscere il territorio, per una più ampia consapevolezza del patrimonio storico e artistico cittadino finalizzata all'accrescimento della sensibilità alla sua salvaguardia e valorizzazione.

Esso mira alla creazione di un rapporto affettivo con il proprio territorio, così da indurre i giovani a formulare proposte operative capaci di tutelarlo e conservarlo, sottraendolo al degrado e all'oblio. E offre agli stessi l'opportunità di indagare sulla realtà in cui vivono, per divenire protagonisti di un'azione che sappia concretizzarsi in iniziative di utilità sociale.

Il progetto ha visto l'adozione, da parte della Scuola Media Padre Pio, di due realtà architettoniche un tempo facenti capo all'antico convento dei Carmelitani: la chiesa del Carmine e Palazzo Carmelo. Un lavoro interdisciplinare di durata triennale – in collaborazione con enti locali, associazioni culturali e studiosi – che vuole indagare tali monumenti dal punto di vista storico, sociale, artistico e urbanistico, in rapporto con lo sviluppo complessivo del territorio.

Un lavoro di raccolta di dati, documenti e testimonianze: ma anche di socializzazione, interscambio e circuitazione diffusa delle conoscenze prodotte.

Gli alunni delle classi I E e I F
coordinati dalle docenti Caterina Pugliese
Giuliana Valente e Carmela Dellacroce

Finito di stampare, nel mese di maggio 1997, dallo Studio Grafico Scriba - Cerignola

Cura editoriale: dott. Nicola Pergola (CRSEC Cerignola).

Un particolare ringraziamento al confratello Franco Conte, ai proff. Matteo Stuppiello e Salvatore Del Vecchio, all'ing. Matteo Cianci.

In 1^a di copertina: 1910 circa. Piazza Vittorio Emanuele e la Chiesa del Carmine.

In 3^a di copertina: Tronetto per le Quarantore del 1884 (in alto); messale donato nel 1929 dalla confraternita alla chiesa (in basso).

In 4^a di copertina: Prima del 1902. Corso Vittorio Emanuele, il “trapezio” e la Chiesa del Carmine.

PREFAZIONE

Con quest'altro volumetto diventa doppio il contributo della Scuola Media *Padre Pio* al progetto comune. E a ragione, volendo questa scuola testimoniare con la sua doppia adozione la unicità originaria di un complesso monumentale, perdutasi col tempo e tuttora dimenticata.

Un doppio impegno che non rappresenta tuttavia, tra le scuole, un caso unico. In molte, infatti, l'adozione iniziale ha prodotto un moltiplicarsi di adozioni: al monumento adottato *in primis* se ne sono aggiunti via via altri, dimenticati o sfuggiti all'interesse generale e magari poi riscoperti durante lo studio.

È la forza straordinaria che è nel progetto "La scuola adotta un monumento": le sue radici vere sono l'interesse e l'amore per la propria città. Se scatta questa molla, i monumenti da adottare diventano due, tre, quattro, cinque e così via.

Segno che studio e conoscenza sono il terreno sul quale fondare le volontà e costruire l'impegno.

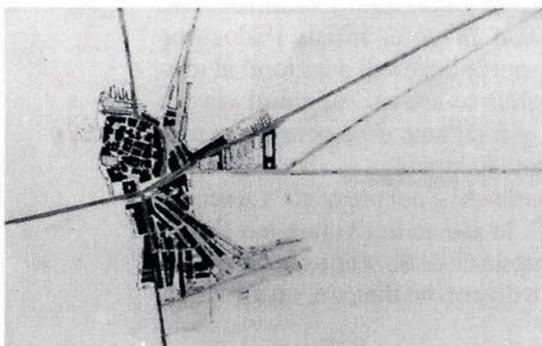
Su questa scuola riponiamo le nostre speranze.

L'Assessore alla Cultura
Rossella Rinaldi

PREMESSA

La Chiesa parrocchiale del Carmine si trova in piazza Di Vittorio, all'incrocio fra corso Garibaldi e via Vittorio Veneto. Anticamente era chiamata "Maria SS. del Carmelo fuori le mura e S. Anna", in quanto si trovava fuori del borgo antico.

Nel secolo XVI il borgo antico iniziò ad ampliarsi per l'incremento della popolazione, estendendosi dapprima verso est e poi verso sud. Furono gli ordini religiosi che incanalarono l'espansione in queste direzioni. Essi infatti avevano un orto o un giardino recintato per soddisfare le necessità di lavoro e di nutrizione della comunità, e quindi attiravano la popolazione verso il convento che diventava poi, con la costituzione di una chiesa, un luogo di raccoglimento e di preghiera. La scelta dei siti da parte degli ordini religiosi era autonoma ma non casuale, in quanto i conventuali sceglievano zone di transito che permettessero il controllo religioso, economico e politico del territorio.



L'espansione cinquecentesca del borgo (arch. A. Dileo).

all'inizio del XVII secolo presso la Cappella di S. Giuseppe; i Cappuccini nel 1613 presso la Chiesa omonima demolita nel 1932 per far posto alla piazza del Duomo.

Nel secolo XIX la Chiesa del Carmine diventò il centro della città: in questo rione abitavano infatti maggiorenti e artigiani, e il municipio si era installato nell'ex convento dei Carmelitani. Verso il 1870 furono demoliti i vecchi fabbricati e ne furono realizzati altri nuovi, fu sistemata la piazza antistante la chiesa e collocata un'isola pedonale, originariamente trapezoidale e poi trasformata in rotonda nel 1927.

I CARMELITANI A CERIGNOLA

La presenza dei Carmelitani a Cerignola risale al 1576 secondo lo storico Gabrielli: la notizia è confermata da padre Mariano Ventimiglia che nel volume

Il Sacro Carmelo Italiano (Napoli, 1779), fornendo l'elenco dei conventi della provincia di Puglia scrive: "Cerignola, nullius diocesis, anno di fondazione 1576". È il documento più antico che attesta l'esistenza del convento: oltre questo abbiamo i cinque qui elencati e una lapide.

Il primo è il resoconto della visita apostolica effettuata da mons. Gaspare Cenci a Cerignola nel 1580. In esso si legge che 2 gesuiti, 4 agostiniani, 1 carmelitano, 1 francescano e 5 domenicani vengono invitati a sottoporsi ad un esame.

Nel secondo, del 1633, la duchessa di Monteleone, moglie di Fabrizio Pignatelli, vende al duca di Bisaccia Francesco Pignatelli, suo cognato, per 200.000 ducati il dominio di Cerignola con "l'horti di S. Maria del Carmine".

Nel terzo documento, del 1657, frate Tommaso Cicchetti, priore del convento di S. Maria del Carmine, compone una lite sorta tra Giuseppe e Lavinia Liguoro su alcune proprietà lasciate da Andrea Cicchetto nel 1593.

Il quarto è l'*apprezzo* di Cerignola del 1672 del *tavolario* Sabatini, che cita:

"Nel borgo, alla fine dell'abitato e della strada regia si trova un piccolo convento Carmelitano. Vi sono tre sacerdoti e due laici, vive di poche entrate e di elemosine".

Nel 1718, come attesta la lapide murata sulla porta centrale della chiesa del Carmine, vengono eseguiti restauri a cura e spese di Francesco Pignatelli, duca di Bisaccia.

Il quinto documento è l'*apprezzo* che Costantino Manni nel 1758 fa di Cerignola al marchese Erasmo Ulloa di Sanseverino, regio consigliere Camerario: "Nel borgo e proprio nella strada regia, in fine della piazza v'è la Chiesa e il Convento dei Padri Carmelitani con spiazzo avanti e la medesima si vede non da molti anni rifatta ed edificata, ed è coperta con soffitto di tavole; in testa vi è l'altare maggiore coperto a lamia. Vedesi essere la medesima di una nave, e nei laterali vi sono quattro confessionarie, quattro cappelle fondate in ciascheduno dei lati di detta nave. Dietro detto altare maggiore, vi è il coro per officiare i P.P. e sagrista alla mano destra, coperta a lamia 'a gavita'. Dalla parte destra di detta chiesa si ha la porta del Convento con giardino per comodo di detti P.P. Viene governata la chiesa da nove tra sacerdoti e laici, li quali hanno proporzionata rendita per il loro mantenimento e della chiesa".



Lapide e iscrizione sul portale della Chiesa del Carmine.

Nei primi anni del secolo XIX gli ordini religiosi, in base all'editto di Saint Cloud, vennero soppressi e i loro beni confiscati. Anche i Carmelitani furono allontanati il 23 gennaio 1808, e con decreto del 28 aprile 1813 i locali del Convento dei Carmelitani vennero assegnati al Comune. Finisce qui la presenza dei Carmelitani a Cerignola.

LA CONFRATERNITA DEL CARMINE

Le confraternite sono associazioni di laici aventi fini caritatevoli, di culto e beneficenza, e hanno sempre collaborato al restauro, la ristrutturazione e l'arricchimento delle chiese nelle quali operano. La storia della Confraternita del Carmine è strettamente legata alla storia della parrocchia perché è anche con il suo consenso che si costituirà quest'ultima.

Essa fu fondata a Cerignola il 21 aprile 1786 ed eretta in corpo morale il 30 luglio 1823, come risulta dal *Prospetto statistico delle Opere Pie di Capitanata a tutto dicembre 1861*, a cura della Deputazione Provinciale di Capitanata.

Nasceva però da una vecchia confraternita, soppressa insieme all'Ordine dei Carmelitani; infatti, in un altro documento, si legge che nell'ottobre 1822 il

vescovo di Ascoli e Cerignola mons. Antonio Maria Nappi, chiedeva al Capitolo Cattedrale di Cerignola l'assenso per fondare una nuova congregazione pia laicale.

E che si trattasse di una "nuova" congregazione lo si ricava non solo dall'aggettivo usato, ma anche da un registro dei defunti nel quale si attesta la sepoltura, nella chiesa del Carmine, dei "fratelli" Perrone nel 1722, di Nicola Priego nel 1724, di Francesco Russo nel 1726, tutti di Cerignola, e il 15 marzo 1730 di un altro "fratello del Carmine", Domenico Viggiano di anni 40.

Lo statuto della confraternita venne approvato dal re Ferdinando I il 2 dicembre 1823, nel rispetto delle norme previste dal concordato del 1818. Le funzioni erano quelle relative alla festa della titolare e di sant'Anna con le rispettive novene preparatorie, le Quarantore e le funzioni del Mercoledì, Giovedì e Ve-



Abito della Confraternita del Carmine.

nerdi Santo col canto delle Lamentazioni (*i lezzione*).

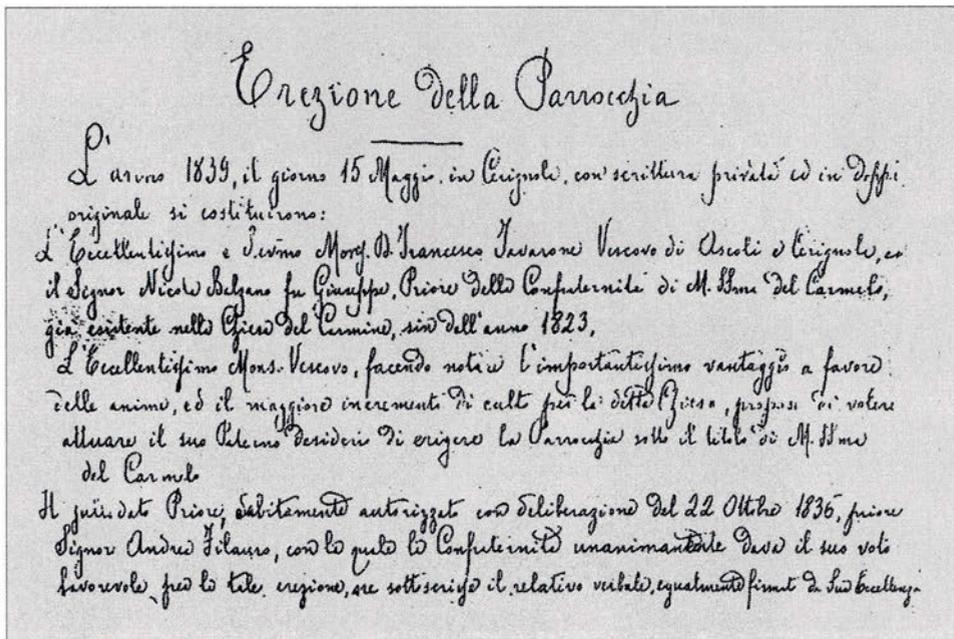
L'abito distintivo è composto da camice e cappuccio bianco, mozzetta di seta beige, scapolare di lana caffè con bordatura bianca, cingolo fantasia bianco e marrone, reggiplacca d'argento raffigurante l'effigie della Madonna. Quello delle consorelle è limitato allo scapolare di lana caffè con bordatura bianca e nastro bianco, reggente la stessa placca argentea dei confratelli. Essi sono divisi in giubilati, ordinati e di sacco.

Lo scapolare è il simbolo delle relazioni dell'Ordine con la Madre di Dio per cui, sin dall'inizio del secolo XV, si concesse il "privilegio sabatino": cioè la promessa che la Madonna libererà dal Purgatorio, il 1° sabato dopo la morte, i confratelli del Carmine morti piamente con lo scapolare.

LA PARROCCHIA DEL CARMINE

Nel 1832 il vescovo mons. Francesco Iavarone, succeduto ad Antonio Nappi, constatò che gli abitanti di Cerignola erano aumentati molto e cominciò ad accarezzare l'idea di dividere il paese in tre comprensori, istituendo altre due parrocchie: quella del Carmine e quella dell'Addolorata.

Il consiglio della Confraternita del Carmine, sotto la presidenza del priore Andrea Filaura, accettò il disegno del vescovo, il quale ottenne la bolla pontificia da Gregorio XVI in data 9 agosto 1836.



Accordo fra vescovo e priore della Confraternita per la nascita della parrocchia del Carmine.



Prospetto principale della Chiesa del Carmine.

Il vescovo Iavarone rivolse analoga richiesta al Decurionato, cioè al Consiglio Comunale di Cerignola, sotto la presidenza di Enrico Chiomenti, che deliberò però di respingerla. Intervenne allora l'Intendente di Capitanata, che approvò il progetto anche in considerazione del fatto che aveva già ottenuto l'assenso di massima da parte di S. M. Ferdinando I.

Il decreto regio fu emesso in data 25 novembre 1838, e il vescovo di Ascoli e Cerignola emanò la bolla di erezione della parrocchia il 17 novembre 1839.

LA CHIESA DEL CARMINE. PROFILO STORICO E ARTISTICO

La facciata

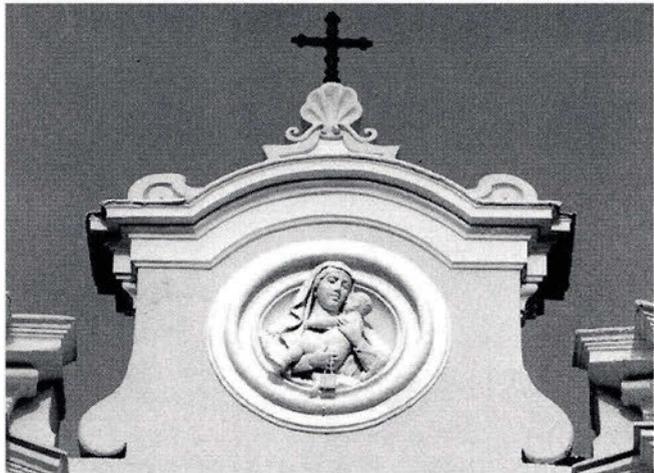
La facciata è stata eseguita in due tempi. Nel 1718 Francesco Pignatelli duca di Bisaccia fece costruire o ricostruire la facciata, forse limitata alla parte centrale perché a quell'epoca non esistevano ancora le navate laterali. In ricordo di questi lavori vi è infatti sul portale centrale della chiesa una lapide datata 1718.

Nel 1731 invece un terribile terremoto colpì Cerignola procurando gravi danni, fra i quali quelli alla chiesa del Carmine. Si legge di rovina nelle parti superiori, forse della facciata e del tetto in legno; e il restauro fu probabilmente eseguito ancora grazie alla munificenza del duca Pignatelli.

La realizzazione delle navate laterali richiese poi un completamento della facciata che si arricchì delle parti laterali, più semplici e meno decorate del corpo centrale.

La facciata è in stile barocco, come evidenzia il risalto plastico degli elementi sovrapposti, ben evidenziati dal doppio colore usato nell'ultimo restauro. È divisa orizzontalmente da un cornicione che segue l'andamento della parete e funge da raccordo con la parte inferiore decorata con lesene, capitelli, archi e nicchie.

Il frontone della navata centrale, recante un bassorilievo in gesso della Madonna col Bambino, è collegato con archi pieni al piano inferiore. Una



Tondo in gesso della Madonna col Bambino.



Probabile effigie di san Simone Stock.

finestra al centro della facciata, in vetri policromi, crea effetti di luce nella navata centrale. Alla sommità si stagliano contro il cielo quattro anfore decorate con una ghirlanda in rilievo, poggianti su un basamento piramidale.

La facciata presenta quattro nicchie, rimaste vuote fino al 1902: anno in cui vi furono collocate altrettante statue in gesso, opera del concittadino Raiano. I soggetti non sono documentati: ma si può ipotizzare che in alto siano raffigurati a sinistra san Simone Stock – con la mano in alto che invita a indossare lo scapolare della Madonna – e a destra san Giovanni della Croce, fondatore dell’Ordine dei Carmelitani Scalzi. In basso a sinistra papa Benedetto XIII – che estese la festa della Madonna del Carmine alla Chiesa Cattolica Universale – e a destra il vescovo san Alberto, legislatore del Carmelo, con in

mano una penna e un libro, forse la Regola dell’Ordine.

La navata centrale

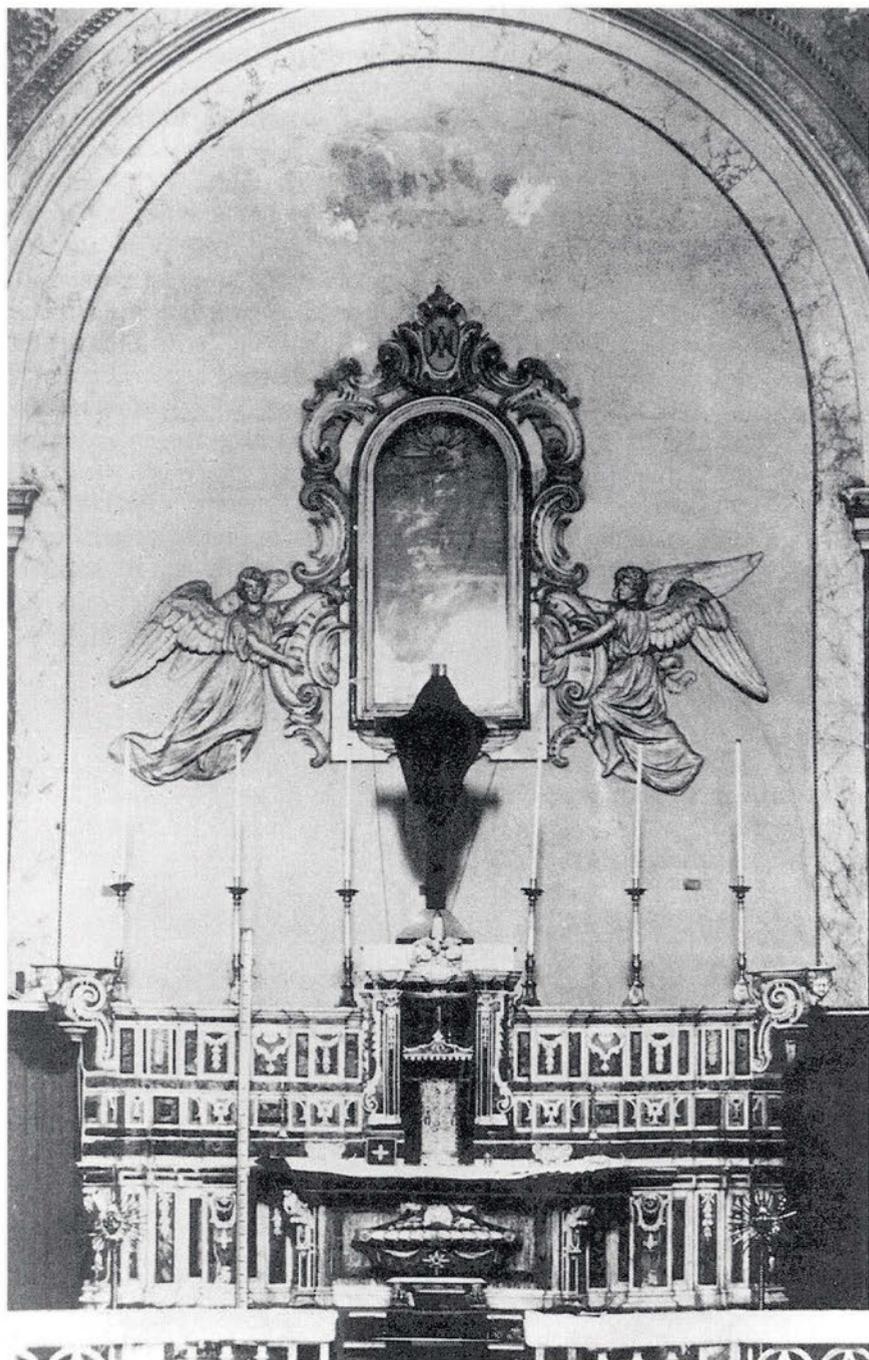
La Chiesa del Carmine – nata come cappella annessa al convento dei Carmelitani nel 1576, arricchita della facciata nel 1718, restaurata dopo il terremoto del 1731 – è descritta dal “Santino” nel 1758 a una sola navata con ai lati quattro confessionarie.

Inizialmente era in stile rinascimentale con piloni in muratura, archi a tutto sesto, capitelli e cornici molto semplici; e aveva un tetto in legno con capriate a tavolato, sostituito nel 1891, e dotato nel 1924 di un plafone cassettonato in legno e cartapesta recentemente restaurato.

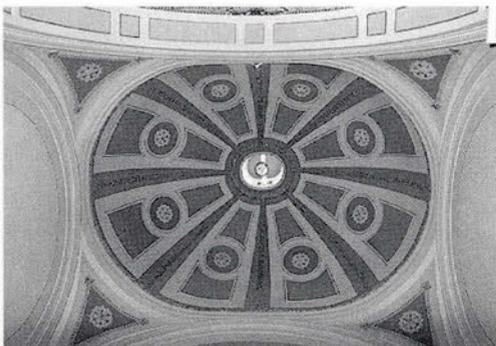
Lo stile rinascimentale si perse però



Soffitto a cassettoni della navata centrale.



Anni 50. L'altare centrale sormontato dalla nicchia con angeli.



Cupola della zona presbiteriale.

nicchia, circondata da fregi e da due angeli, in cui si custodiva una statua della Madonna attribuibile alla metà dell'800.

Nel 1964 i piloni vennero rivestiti di marmo, la nicchia venne eliminata e sull'altare venne realizzato un trono impreziosito da quattro angeli, opera di Ruggiero Pergola, su progetto del romano Galeone Callisto. In seguito alle innovazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, conclusosi nel 1966, furono aboliti la mensa dell'altare, la balaustra, il ciborio e gli scalini; vennero installati un altare centrale e un ambone, dapprima in legno e successivamente in marmo.

Sulla zona presbiteriale poggia una cupola che, con l'arco, venne ornata a stucco nel 1870.

Le navate laterali

Le navate laterali – quella di sinistra dedicata all'Immacolata, e quella di destra dedicata al Sacro Cuore – furono costruite tra il 1758 e il 1861, anche se prive delle relative cappelle. È infatti documentata la cessione nel 1847, da parte del Comune, di un vano di "24x9 palmi". Entrambe ricalcano lo stile barocco, con archi a tutto sesto, volte a crocie-

nel tempo perché furono sovrapposti ai piloni in gesso capitelli ornamentali barocchi con foglie di acanto, fregi e ricami, utilizzando anche marmi policromi, stucchi e decorazioni.

In fondo alla navata centrale si trova l'altare maggiore, attualmente in posizione arretrata rispetto a quella originaria; privo di datazione, fu probabilmente costruito tra il 1860 e il 1900, in stile barocco, con marmi policromi. Era sormontato da una



Navata laterale sinistra dedicata all'Immacolata.

ra, fregi, ornamenti.

L'altare dell'Immacolata, che domina la navata omonima di sinistra, porta la seguente iscrizione: "Per pio volere della defunta Anna Maria Rossi 1878"; come quello della cappella del Sacro Cuore, inaugurata nel 1910, ricalca lo stile dell'altare maggiore ma non ne raggiunge la bellezza.

Lungo le pareti longitudinali delle navate laterali vi sono sei altari in marmo policromo, privi della mensa dal 1966, costruiti nel periodo 1866-1878. A sinistra troviamo quelli di sant'Anna, di sant'Alfonso e di san Michele; a destra quelli di san Giuseppe, della Madonna di Pompei e del Crocifisso con la Madonna Addolorata.

Durante i restauri del 1993 si è verificata l'esistenza di cripte nel sottosuolo della chiesa: una botola ad imbuto profonda circa 5 m, a 4 m dal portone centrale, per la conservazione dei cereali per il sostentamento dei frati; un'altra simile nella prima sagrestia con ingresso da corso Garibaldi; una cripta con scalinata, alta 2,20 m, vicino all'altare dell'Immacolata; una cripta con scalinata, alta 2,50 m, vicino all'altare del S. Cuore; una cripta con scalinata, alta 2,50 m, vicino alla pila dell'acqua santa.



Navata laterale destra dedicata al Sacro Cuore.



Lapide apposta dal Comitato per le Feste Costantiniane.

LE LAPIDI

Le lapidi murate all'esterno del sacro edificio sono quattro, ma una sola – la più piccola e più antica, datata 1718, che ricorda i restauri fatti eseguire dal duca Francesco Pignatelli – appartiene alla chiesa. Le altre invece sono relative a tutta la città, e



Lapide a ricordo dell'Anno Santo 1925.

La seconda venne sistemata il 31 dicembre 1925, a ricordo di quell'Anno Santo alla fine del quale Pio IX, con l'enciclica *Quas primas*, introdusse la festa di Cristo Re.

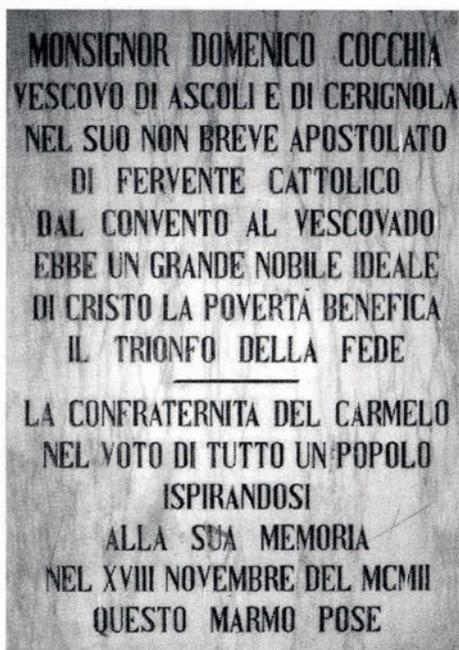
La terza iscrizione ricorda la consacrazione della città al Sacro Cuore di Gesù, avvenuta il 1° novembre 1927. La cerimonia, voluta da mons. Giovanni Sodo, cominciò nel Duomo an-

vennero murate sulla chiesa del Carmine solo per la sua posizione centrale rispetto all'abitato.

La prima venne posta a cura del Comitato per le Feste Costantiniane, a ricordo del 16° centenario della libertà della Chiesa, avutasi con l'Editto di Costantino, imperatore nell'anno 313, e comportò una grave polemica tra chiesa ed anticlericali di Cerignola.



Lapide di consacrazione della città del 1927.



Lapide in memoria di mons. Cocchia.

cora in costruzione e fu tenuta dall'illustre don Sergio Di Gioia. Si concluse in piazza Carmine con lo scoprimento della lapide e la lettura dell'atto di consacrazione.

All'interno una lapide del 1902, ora conservata all'archivio confraternale, ricordava mons. Domenico Cocchia, mentre due lapidi del 1924 ricordano il centenario della fondazione della confraternita e il parroco don Antonio De Santis. Un'ultima, del 1989, ricorda i parroci della parrocchia.

IL CAMPANILE

Sul corso Garibaldi svetta il campanile, la cui costruzione richiese ben 17 anni, dal 1862 al 6 settembre 1879. L'incarico del progetto venne affidato

all'architetto Salvatore Strafile: ma il disegno non piacque alla confraternita, e soprattutto al priore che era, a sua volta, un architetto, Federico Reale. Questi avocò a sé l'incarico e lo realizzò in cinque "tesi" o piani a pianta quadrata, come si vede ancora oggi, terminante con l'elegante guglia dagli angoli smussati.

Per completare i lavori il priore fu costretto a chiedere un contributo al Comune, offrendo la possibilità di installare, sulla terza "fase" del lato sud del campanile stesso, "un orologio trasparente o una meridiana": proposta che fu accettata l'11 maggio 1876.

Il materiale usato per la costruzione è prezioso: "pietra calcarea martellinata e ringhiera in ferro battuto per la balconata", opera del maestro Giuseppe Borraccino.

Alla sommità vi era una croce elegantemente sagomata e armoniosa, rimossa perché



Targa ricordo dei parroci succedutisi.

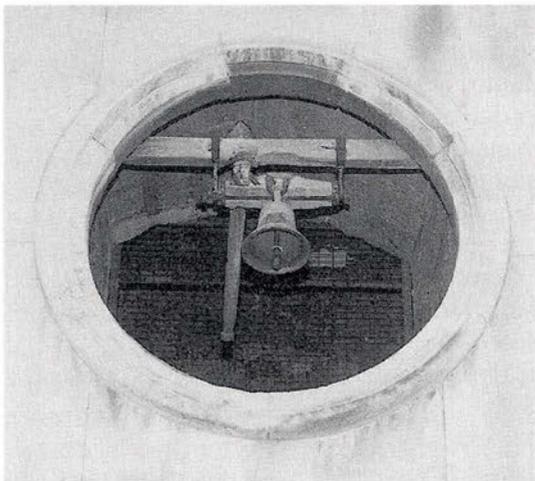


Il campanile nei prospetti ovest e sud.

pericolante dopo gli eventi bellici e sostituita da due bracci di ferro in croce.

Nel 1880 vennero installate tre campane, una grande, una media e una piccola, che portano la scritta "Vincenzo Stagni 1850": ciò fa ipotizzare la loro appartenenza ad una vecchia torre campanaria, poi distrutta, dalla quale vennero trasferite sull'attuale campanile. Una campanella, forse appartenente all'originaria cappella, è posta in una nicchia a forma di oblò, all'altezza della prima rampa, e reca la data del 1635.

Il campanile è suddiviso al suo interno in quattro rampe di cemento collegate da scale in ferro. Vi si accede tramite una scalinata a chiocciola con ingresso dalla prima sagrestia, ed è collegato con il tetto della navata



Oblò aperto sul lato est del campanile.

centrale da un ponticello raggiungibile da una delle nicchie di cui è arricchito. Da questo tetto si accede, attraverso scale di ferro, alla cupola e quindi al lanternino; e tramite un corridoio strettissimo al terrazzo sovrastante le navate laterali e Palazzo Carmelo.

Il campanile fu per anni il simbolo della coscienza civica di tutta la cittadinanza: infatti la cupola del Duomo fu elevata una cinquantina d'anni dopo.

LA FESTA DELLA MADONNA

Anticamente la congrega programmava per tempo la festa ingaggiando la banda cittadina, effettuando pulizie nella chiesa e revisionando *la grellande*, la corona di fiori finti che ornava la statua.

Il 6 luglio iniziava la novena, annunciata dallo sparo dei mortaretti. La Madonna settecentesca, fatta di stecche di legno che reggevano il busto impagliato, il 14 luglio veniva vestita con un abito marrone confezionato a Napoli nel 1865, e coperta da un manto bianco ricamato con stelle e bordi in oro, con lo scapolare e la corona argentea simile a quella del Bambinello. Il 15 luglio veniva posta sul castelletto, approntato dietro l'altare già dal 7 luglio, tirata da funi che sollevavano un bancone a piano inclinato. Questa operazione dava origine alle espressioni "sale la Madonna" e "scende la Madonna".

La Madonna veniva posta sul trono alle 19, al suono delle campane, della banda cittadina e dello sparo dei mortaretti. Si accendevano le luci e si cantava la *Salve Regina* del maestro Filippo Acunzo.

Alle ore 20 si prelevava il carro trionfale, che attraversava il corso principale seguito dalla banda e dalla commissione. Dai documenti della confraternita risulta che furono costruiti tre carri trionfa-



L'attuale carro della Madonna del Carmine.



A cura della Confraternita 1925

Recto di santino della Madonna del Carmine.



Processione del 16 luglio.

gelo turiferario sul *ciamarouche*. La Madonna saliva sul carro al canto della *Salve Regina* e, giunto il Capitolo, iniziava la processione. Le carmelitane con lo stendardo erano seguite dalla Confraternita del Carmine con paliotto bianco e cordoni marroni, dalla Confraternita di S. Giuseppe e da quella dell'Addolorata (le tre confraternite erano affiliate).

Rientrata la processione e finito il concerto, la banda accompagnava il carro al deposito e venivano accesi fuochi pirotecnici sul Piano delle Fosse.

li. Il primo risale alla metà del secolo XIX. Il secondo è del 1895 e fu usato fino al 1906, quando le linee elettriche aeree ne impedirono il transito. Si decise pertanto di ridimensionarlo portandolo alle attuali dimensioni: è alto 4,70 m, lungo 6 m e largo 3,95. Sul bancone due ragazzi sostenevano una "M" che sostituiva il simulacro della Madonna. Il carro veniva sistemato davanti al Palazzo Ducale.

Il 16 luglio, giorno della festa, veniva illuminato e passava sotto le arcate luminose. Sulla "rotonda" l'orchestra si preparava per il concerto serale, e le bancarelle per la vendita di torrone, dolci e palloncini si sistemavano lungo la strada.

Verso le 19 si preparava la processione: si avvicinava il carro, si sistemavano gli angioletti nei sostegni e l'an-





Una iniziativa in collaborazione con

I.P.O.S.E.A.[®]

Industria di conserve alimentari in via Napoli, 56 - Cerignola